

Le borgate marinare

La via del Molo Nuovo

Plan of the city and bay of Palermo, 1823



Il Molo nord del nuovo porto fu edificato tra il 1567 ed il 1590 e fu considerato l'ottava meraviglia del mondo per arditezza ingegneristica. Danneggiato da una mareggiata fu riparato nel 1622; subì altri lavori dopo il terremoto del 1726, quindi fu prolungato nel 1865 di altri 155 metri raggiungendo una lunghezza complessiva di 653 metri.

Alla sua estremità era la lanterna del molo, costruita alla fine del '500 ed innalzata, due secoli dopo, fino a 28 metri per poter essere visibile a grande distanza; la lanterna consumava fino a 158 kg. d'olio per notte. Il molo era protetto dalla Fortezza del Molo con tre baluardi forniti di dieci pezzi di artiglieria. Era detto Castelluccio per distinguerlo dal Castellammare, ed inglobava i resti dell'antica tonnara di S. Giorgio e la chiesetta omonima¹. All'inizio del XVII secolo vi fu costruita la chiesa di S. Anna del Castello del Molo. Il forte è stato demolito per l'ampliamento dei Cantieri navali nel XX secolo.

Lungo il Molo² si trovava pure la Cappella dell'Immacolata che consentiva ai galeotti di ascoltare le sacre funzioni dalle galere attraccate al molo; riedificata nel 1847 in posizione rialzata e con grandi pareti vetrate, fu demolita nel 1865 per il prolungamento del molo.

Nell'area della radice del molo esistevano anche la chiesa di S. Angelo in Barca e la chiesa di S. Giorgio in Barca, costruite intorno al XIII secolo e di cui si perdono le tracce già nel XVI secolo. Si trattava di due delle cinque cappelle che si trovavano nel Feudo di Barca, distrutte probabilmente per il completamento delle opere del Molo nord³. Dal piano dell'Ucciardone fu aperta una strada rettilinea, l'antica strada del Molo, che conduceva alla grande diga foranea del porto di Palermo⁴. Il molo era detto "la muraglia d'argento" perché era costata un'ingentissi-

ma somma in scudi d'argento; altre spese venivano approntate continuamente per lavori di rinforzo.

La via del Molo, lungo cui si trovavano piccoli approdi, fu sistemata dal Municipio di Palermo nel 1865; era una strada parecchio trafficata, nelle sue vicinanze si svolgevano varie attività legate all'attracco delle imbarcazioni, velieri e vapori, allo sbarco e all'imbarco delle merci e dei passeggeri che venivano trasbordati dalle grandi navi, ormeggiate perpendicolarmente al molo, per mezzo di piccole imbarcazioni che attraccavano nella darsena lungo il molo stesso. La via del Molo rappresentava il limite nord dell'abitato; più oltre si estendeva la campagna settentrionale i cui accessi principali dalla città erano la via Montepellegrino e la via Sampolo.

Lungo la strada furono costruite residenze nobiliari ed edifici religiosi⁵. Tra questi il sontuoso palazzo Montalbo, edificato nel '700 dai duchi Sammartino Ramondetta, probabilmente sulle strutture seicentesche di un piccolo arsenale. Il palazzo ha un largo e sereno prospetto in cui spiccano le sagome delle aperture, alcune delle quali mantengono tracce degli stucchi rococò che le ornano. Il portale principale immette ad un andito d'ingresso dal quale un articolato scalone conduce ai piani superiori. Gli interni mantengono alcune rifiniture in stucco con affreschi dei saloni. Particolarmente gradevoli sono le volte degli ambienti del primo piano che oggi ospita la biblioteca dell'Istituto che vi ha sede. Il prospetto settecentesco si prolunga lateralmente in due terrazze sui corpi laterali, di cui uno ancora integro. L'edificio padronale è disposto a corte e mantiene in parte lo spazio del giardino interno. Alle spalle del palazzo si estendeva una vastissima tenuta che arrivava fino alle falde di Monte

1 - Per le vicende storiche relative alla tonnara ed alla chiesetta di S. Giorgio si veda: R. La Duca, *La città passeggiata*, prima serie, edizione L'Epos, Palermo 2001, pagg. 32-33.

2 - Si veda: Palermo città tutto-porto in A. Chirco e D. Lo Dico, *In tempo di bagni*, edizioni Kalòs, Palermo 2007, pag. 21 e seguenti.

3 - Per le chiese sopra elencate si veda: Francesco Lo Piccolo, *In rure sacra*, Accademia Nazionale di Scienza Lettere e Arti, Palermo 1995.

4 - Oggi questo innesto appare sconvolto dalla rotatoria per via Montepellegrino ed il sottopasso della ferrovia; inoltre negli ultimi sessant'anni sono notevolmente cambiate sia le situazioni dei luoghi sia l'uso delle attrezzature ivi esistenti e difficilmente si può cogliere lo stretto rapporto tra la strada e il mare, allora perfettamente visibile.

5 - Si veda: A. Chirco, *La città ritrovata. Itinerari fuori le mura*, itinerario n° 21, Dario Flaccovio editore, Palermo 2005.

Palermo, Cala e Monte Pellegrino, in una fotografia del 1870



Pellegrino, sui cui terreni é stato poi edificato il quartiere Montalbo. Il palazzo è proprietà della Regione Siciliana, che ne ha curato il restauro, ed ospita il Centro regionale del Restauro.

Sulla stessa linea, segue il massiccio edificio della Quinta casa al Molo, costruito nel 1715 dai Padri Gesuiti che lo utilizzavano per gli esercizi spirituali. Qui veniva ospitato ogni nuovo vicerè al momento del suo arrivo al porto e prima del suo ingresso ufficiale in città. Era detto Quinta Casa per distinguerla dalle altre Case possedute dai Gesuiti a Palermo. Dopo il 1767, quando i Gesuiti furono allontanati dalla città, divenne quartiere militare, quindi casa di correzione, funzione che mantenne fino al 1849 quando tornò ad essere quartiere militare e magazzino. Infine, dopo la guerra ha ospitato il Collegio nautico quindi la scuola media "Antonello da Messina". L'edificio a tre elevazioni si svolge a "U" attorno ad un vasto cortile interno, il prospetto, rigoroso e lineare, mantiene i canoni delle costruzioni collegiali coeve. L'unico elemento decorativo è la cornice in tufo con semplici modanature attorno al portale d'ingresso.

Più avanti si trova palazzo De Gregorio, trasformazione di un precedente stabile del

XVI secolo. Il fondo con casena, proprietà della Compagnia dell'Oratorio di S. Caterina, quindi dei principi Tomasi di Lampedusa, pervenne nel 1792 ai De Gregorio, marchesi del Parco Reale e principi di S. Teodoro. Originariamente il caseggiato aveva accesso dal fronte interno, era affiancato da altri edifici e magazzini, tra cui le "officine" per la lavorazione della canna da zucchero e del sommacco ed era attorniato da un vasto appezzamento coltivato ad agrumi e da un parco di caccia. Nel 1865 l'edificio è stato completamente rimodernato su progetto dell'architetto veneto Caregaro Negrin; fu invertito l'ingresso, allineando la costruzione agli altri edifici della via del Molo, ed il fronte meridionale fu dotato di un prospetto neorinascimentale caratterizzato dai vivaci portici del piano terra. Una torre s'innalza tra i tetti: veniva usata dal marchese Camillo, appassionato di caccia per avvistare gli uccelli e per le segnalazioni con l'altra villa di famiglia ai Petrazzi, villa Villarena⁶. La costruzione godeva, fino alla fine del XIX secolo, dell'accesso diretto dal mare dove attraccavano le imbarcazioni private del principe. Gran parte dei terreni furono espropriati, tra la fine dell'800 e l'inizio del secondo conflitto mondiale, per l'allestimen-

6 - Villa Arena Mortillaro si trova lungo via Badia nel quartiere Cruillas. Fu costruita dal giureconsulto Girolamo Arena, ministro del Regno che su questo fondo ottenne il titolo di marchese di Villarena. Si veda A. Chirco, La città ritrovata. Itinerari fuori le mura, Palermo 2005.

Palermo, il molo nord e Monte Pellegrino, in una fotografia del 1865. Si notino, oltre le imbarcazioni, l'Arsenale della Real Casa, la chiesa di S. Maria della Vittoria ed il Collegio Nautico.



to del Cantiere Navale che oggi impedisce la vista diretta del mare. La villa è tuttora abitata dai proprietari che ne curano gli interni, elegantemente arredati, e la utilizzano per ricevimenti e congressi. Sul fronte settentrionale si apre una gradevole corte, ombreggiata da pergolato ed elegantemente definita dall'architettura del palazzo, da cui si accede alle ex rimesse, oggi restaurate ed utilizzate come sale per ricevimenti. Durante la sua permanenza a Palermo, il compositore Riccardo Wagner, ospite del marchese De Gregorio, amava fare lunghe passeggiate lungo la strada del Molo.

Segue Arsenale della Real Marina, conosciuto come Arsenale Borbonico, edificato tra il 1621 ed il 1630 su progetto di Mariano Smiriglio. *“Domenica, a 24 di gennaio del 1621, essendo viceré Francisco de Lemos, conte di Castro, e generale delle squadre delle galere di Sicilia, don Diego Pimentel, si buttò la prima pietra per la fabbrica dell'archi del terzanà (dall'arabo dar-al- sanac), buttata per la viceregina, e benedetta prima per l'Arcivescovo Cardinal Doria”*.

L'edificio, direttamente affacciato sul mare fino alle soglie dell'ultima guerra, è di impronta tardo manierista ed è un vivido esempio di tipologia funzionale risolta con maestria e forte carattere compositivo. Di

grande effetto sono le sei grandi archeggiature bugnate che delineano al piano terra il vasto spazio destinato alla costruzione delle imbarcazioni. Queste venivano calate in mare su appositi scivoli in pietra. Le archeggiature proseguivano sul fronte settentrionale dove si sviluppava un vasto spazio coperto, utilizzato come ricovero per le navi durante la costruzione ed i lavori di manutenzione, bombardato durante l'ultima guerra.

Il primo piano era destinato agli uffici ed all'abitazione del generale e dei capitani delle galere; sul cornicione aggettante correva un ballatoio continuo per la guardia. Le sale erano illuminate da sei grandi finestre ad edicola di classica compostezza. Al centro si trovava lo stemma borbonico con l'aquila coronata e l'iscrizione marmorea dedicata a Filippo IV. L'Arsenale rimase in funzione fino al 1797, quindi una parte dell'edificio fu adibita a bagno penale per i condannati “al remo e alla catena” cioè per i prigionieri condannati a remare nelle navi. Ancora durante le insurrezioni del 1848 ospitava qualche centinaio di galeotti. Nel 1861 l'Arsenale ospitò pure un ufficio postale per la corrispondenza via mare. I bombardamenti alleati del 1943 distrussero completamente le quattro gallerie del cortile settentrionale,

7 - Rev.mo dottor Don Giovanni Battista La Rosa, decano, canonico e tesoriere della chiesa cattedrale di Palermo.



lasciando intatto, seppure seriamente danneggiato il corpo principale. Oggetto di un lungo restauro, l'edificio ospita il Museo del Mare, ordinato e custodito dal Comitato Pro Arsenale della regia Marina borbonica. Nel museo sono raccolti modelli delle principali imbarcazioni che solcavano i mari siciliani, oggetti ed attrezzature per la navigazione e due cannoni, fusi nel 1781 e nel 1785. Il museo ospita avvenimenti culturali e mostre a tema.

Accanto si trovava il convento di S. Maria del Popolo, costruito intorno al 1630 dai padri Mercedari scalzi che avevano ottenuto nel 1625 la piccola chiesa qui esistente di Santa Maria ed alcuni magazzini. I Padri Mercedari vi costruirono una nuova più grande chiesa. Nel 1792 nell'edificio conventuale fu adattato a Collegio Nautico, il seminario per gli studi nautici istituito da Gioeni Trabia all'Acquasanta divenuto insufficiente, mentre i religiosi si trasferirono al convento della Concezione ai Cartari, vicino la chiesa di S. Francesco d'Assisi. La chiesa divenne parrocchia nel 1922. Poco distante esisteva la piccola chiesa della Madonna della Vittoria, costruita intorno al 1630 per volere di Alvaro Bazan, marchese di Santa Croce, generale delle Galere di Sicilia, che la destinò alle spoglie dei morti in mare. La piccola chiesa aveva una tela d'altare dipinta da Filippo Paladini, oggi alla Galleria Abatellis, ed era già ridotta ad uso profano quando è stata distrutta dai bombardamenti del 1943⁸. Oltre la chiesa, la strada proseguiva con una brusca curva verso la borgata di Acquasanta.

Il fronte meridionale della strada, verso

il mare, un tempo libero, è oggi interamente occupato dai capannoni dell'area demaniale, utilizzati dai Cantieri Navali, l'infrastruttura industriale di maggior rilievo di tutta la zona, sorta negli ultimi anni del '800 per iniziativa degli imprenditori Florio che vi fecero costruire il proprio bacino in pietra nel 1871. La presenza del cantiere ha prodotto altre attività manifatturiere. Già nei primi decenni del XX secolo infatti, con lo sviluppo delle attività cantieristiche, cominciavano a sorgere le prime abitazioni di edilizia economica e popolare per i lavoratori.

Ampliata nell'immediato dopoguerra, oggi l'infrastruttura occupa l'intera area a nord del porto e del molo nord e si estende in una vasta area sul mare che comprende due bacini di carenaggio e diversi attracchi. L'ingresso avviene dalla parallela via dei Cantieri. I Florio possedevano, su via Cristoforo Colombo, anche lo scalo di alaggio della "Navigazione Florio", passata poi alla società Tirrenia; la palazzina è ancor oggi utilizzata per gli uffici. Accanto sono gli edifici tardo ottocenteschi della Dogana.

Fino agli anni '40 del Novecento la strada era l'unica via diretta per la borgata dell'Acquasanta e vi passava il tram. La fisionomia di tutta la zona è cambiata nel 1943 a seguito di potenti bombardamenti alleati; con la sistemazione del dopoguerra la via Cristoforo Colombo è risultata a fondo cieco. A settentrione si sviluppa oggi un popoloso quartiere attestato su via dei Cantieri, la strada che conduce oggi alle borgate marine della costa nord-orientale. [1]



8 - Si veda: R. La Duca, *La città passeggiata*, prima serie, edizione L'Epos, Palermo 2001, pag. 130.